

La sfida nei territori del Carroccio

La mossa dei sindaci lombardi “No al centralismo di Maroni” Ma il sì al referendum divide

Il Carroccio fa promesse
miracolistiche, dobbiamo
spiegarlo agli elettori

Giorgio Gori

Sindaco
di Bergamo



NICOLA GROLLA
MILANO

Finite le ferie, in Lombardia si torna a parlare di referendum. L'appuntamento del 22 ottobre si fa sempre più vicino e durante l'estate ha raccolto nuovi sostenitori: i sindaci lombardi del Pd. A inizio luglio, Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, ha lanciato la sfida alla Lega Nord assieme agli altri otto primi cittadini dem dei capoluoghi. Una competizione che, dopo l'investitura ufficiale da parte di Matteo Renzi alla festa del Pd di Lodi, potrebbe vederlo protagonista alle Regionali del 2018. Primarie permettendo.

«Ringrazio Renzi per il sostegno molto esplicito. Ma per il momento ci stiamo concentrando sul referendum», afferma Gori. La road map verso l'appuntamento autunnale è già segnata: una serie di iniziative affidate ai sindaci che avranno il compito di informare i cittadini sul contenuto esatto del quesito e quello di sottolineare le potenzialità dell'occasione. «Dobbiamo far passare l'idea che il referendum non ha qualità miracolistiche - continua Gori -. Stiamo assistendo a una campagna di fantasia da parte degli esponenti della Lega. Gli stessi che nel 2007, al governo con Berlusconi, affossarono un tavolo di lavoro su questi temi proposto da Formigoni. Non avessimo sprecato dieci anni ora avremmo la riforma in tasca». Dalla dirigenza nazionale del Pd, tuttavia, l'appoggio per il sì al referendum è solo formale. «Dentro il partito c'è una spinta all'astensione», ammette Alessandro Alfieri, presidente del Pd Lombardia. «Gli organi nazionali del partito non vogliono aderire a un referendum strumentalizzato politicamente dalla Lega Nord. Anche se il sostegno al federalismo differenziato è unanime». Come nel caso del progetto avanzato dal pre-

sidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini: nessuna spesa da 46 milioni per la consultazione, ma una trattativa fra governo e istituzioni locali al fine di ottenere le stesse competenze che vorrebbero aggiudicarsi anche i promotori del referendum lombardo (in coabitazione con i vicini del Veneto).

Un tema, le competenze, che sta molto a cuore al sindaco di Varese, Davide Galimberti: «Con l'aeroporto di Malpensa a due passi, le maggiori possibilità che ci vengono date a livello di progettazione a noi farebbero comodo». E poi c'è la questione ambientale, quelle del lavoro e della formazione che sfocia naturalmente nel campo dell'innovazione. «L'importante è lasciare da parte i temi dell'indipendenza e dello statuto speciale che non c'entrano niente - continua Galimberti -. Qui si tratta di maggiore autonomia. Ed è normale che un sindaco dica sì quando in gioco c'è un maggiore beneficio per il proprio territorio». Un percorso, quello che va dallo Stato centrale alle amministrazioni locali, che potrebbe mettere una pezza sulla riforma del Titolo V del 2001. «L'abbiamo voluta noi - afferma Galimberti - ma non siamo riusciti a realizzarla pienamente. Ora possiamo far ripartire un percorso di riforme che renda il nostro Paese più flessibile».

Ma come accomunare realtà diverse? «Quel che conta, più delle personalità, è il progetto», risponde Alcide Molteni, sindaco di Sondrio. «Io ho vinto e sono sindaco grazie a un appoggio largo, che tiene dentro le liste civiche e la sinistra che non ha rappresentanza parlamentare. Tutti assieme per un progetto condiviso». Un messaggio che rilancia anche Gori: «L'appello è per tutti gli amministratori, soprattutto quelli civici: insieme possiamo battere il centralismo regionale».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

